

TOGHE E SCANDALI C'è una garçonnière tra i guai del pm che indaga su Etruria

Il procuratore di Arezzo utilizzava una casa finita in un'inchiesta

■ Un appartamento con vista sulle colline della Val di Chiana. Roberto Rossi, il procuratore dell'inchiesta sul crac di Banca Etruria, s'intratteneva in quei locali, rifiniti con una certa eleganza. Una storia andata avanti a lungo, un anno e mezzo circa fra il 2010 e il 2011, tanto che alcuni condomini si erano lamentati con gli amministratori della società proprietaria

della casa. «Quell'andirivieni di ragazze non ci andava a genio», racconta al *Giornale* Emiliano, uno dei sedici abitanti del complesso, alle porte di Arezzo. «Noi volevamo tranquillità e invece Rossi arrivava per primo, poi le sue amiche, una in particolare su una Mercedes».

Zurlo a pagina 3

Tra i guai del pm di Arezzo spunta pure una garçonnière

*Rossi usava un appartamento finito in un'inchiesta
I vicini: «Quell'andirivieni di ragazze era fastidioso»*

IL FASCICOLO A GENOVA

S'indaga sul poliziotto suo ex braccio destro che gli avrebbe procurato la casa

IL REPORTAGE

di **Stefano Zurlo**
nostro inviato ad Arezzo

Un appartamento con vista sulle colline della Val di Chiana. Roberto Rossi, il procuratore dell'inchiesta sul crac di Banca Etruria, s'intratteneva in quei locali, rifiniti con una certa eleganza, in compagnia delle sue amiche. Una storia andata avanti a lungo, un anno e mezzo circa fra il 2010 e il 2011, tanto che alcuni condomini si

erano lamentati con gli amministratori della società proprietaria della casa. «Quell'andirivieni di ragazze non ci andava a genio», racconta al *Giornale* Emiliano, uno dei sedici abitanti del complesso residenziale di Poggio Fabbrelli, alle porte di Arezzo. «Noi volevamo tranquillità e invece Rossi arrivava per primo, poi le sue amiche, una in particolare a bordo di una Mercedes». Elisabetta, che abita al piano terra, elabora immagini più defilate: «Ho capito che era il procuratore di Arezzo perché avevo visto le sue foto sui giornali. Ma ho in mente solo incontri fugaci sul camminamento di cotto affacciato sulla valle: "Buongiorno e buonasera", nient'al-

tro». Anzi, discrezione e silenzio.

La *garçonnière* del magistrato era un argomento di dominio pubblico o quasi. E a suo tempo è finita dentro un fascicolo molto più corposo che da Arezzo è partito per Genova, competente ad indagare sui reati commessi o subito dalle toghe toscane. L'interminabile, lunghissima inchiesta del



pm genovese Francesco Pinto, una delle colonne portanti di Magistratura democratica in Liguria, viaggia verso l'archiviazione per Rossi il cui nome sarebbe stato speso a sua insaputa da un poliziotto infedele, Antonio Incitti, all'epoca braccio destro del procuratore, per spremere 50mila euro a un imprenditore.

Ma la vicenda di Poggio Fabrelli resta un episodio sconcertante, da valutare attentamente sul piano disciplinare anche perché nel periodo in questione Rossi, che aveva le chiavi di quell'abitazione, non avrebbe mai pagato le spese condominiali, il canone d'affitto e neppure le bollette delle utenze. Un conto di alcune migliaia di euro. Una cifra saldada dagli amministratori della Italcasa Costruzioni srl, Paolo Casalini e Marta Massai, in quei mesi casualmente fidanzata di Antonio Incitti. Prima, naturalmente, di rompere fra-

gorosamente quell'unione e di correre a denunciare quel torbido groviglio di rapporti, favori, scelte orientate, scoperti dal *Giornale*.

Rossi nei mesi scorsi è stato al centro di una lunga querelle davanti al Csm perché non avrebbe segnalato il potenziale conflitto di interessi fra la sua consulenza ai Governi Letta e Renzi e l'indagine su Etruria, ai cui vertici c'era il padre del ministro Maria Elena Boschi.

Non si sa invece se il Csm abbia mai affrontato quest'altro capitolo assai più imbarazzante: un magistrato deve maneggiare con estrema cautela tutti i rapporti e deve tutelare in ogni modo la propria onorabilità, evitando anche solo l'ombra di possibili ricatti e voci velenose. Quel che accadeva invece alle porte di Arezzo era noto a un grappolo di persone e nella primavera del 2012, quando la coppia Incitti-Massai andò in pezzi, entrò

nei verbali raccolti dagli agenti della polizia aretina. Non è chiaro se la procura generale di Firenze abbia esercitato l'azione disciplinare, peraltro facoltativa e non obbligatoria, e se la relativa pratica sia mai giunta a Roma, a Palazzo dei Marescialli, e sia stata messa in stand by o archiviata.

Certo nel 2012 Casalini e Massai raccontano che Incitti ha chiesto loro un appartamento per il «capo» e aggiungono di essere stati loro a pagare tutto quello che c'era da pagare. Finché i mugugni di qualche condomino e l'opportunità di affittare finalmente quei novanta metri quadri non li hanno convinti, alla fine del 2011, a chiudere il rapporto con quel personaggio ingombrante. Che intanto ha fatto carriera, nel 2014 è diventato formalmente il procuratore della Repubblica, ha condotto la delicatissima indagine sul disastro della banca che ha portato via i risparmi di migliaia di italiani.

La vicenda

Toga sotto i riflettori

Roberto Rossi, capo della procura di Arezzo, è il titolare delle inchieste su Etruria. Tra le altre, quella che riguarda gli ex vertici della banca, tra cui il papà del ministro Maria Elena Boschi, Pier Luigi

2008

È l'anno in cui Roberto Rossi è diventato per la prima volta procuratore capo ad Arezzo

Il «processo» al Csm

Rossi per il caso Etruria è finito davanti al Csm: non aveva segnalato la sua consulenza col governo e l'eventuale incompatibilità visto che tra gli indagati per Etruria c'è papà Boschi. Il Csm ha archiviato

L'inchiesta in Liguria

Il caso dell'appartamento nasce nel 2012 e finisce a Genova perché nelle carte c'è il nome di Rossi. Per il pm si profila l'archiviazione. Nei guai invece il poliziotto che gli avrebbe procurato la casa